

Se fossi sindaco

di **WALTER COMELLO**



Tutte le famiglie felici sono felici in modo uguale, scriveva Tolstoj in 'Anna Karenina', ma ogni famiglia infelice è infelice a modo suo. Il Word Happiness Report dell'Onu nel marzo 2016 ha stilato una classifica mondiale della felicità, evidenziando la Danimarca come il paese in cui le persone sono più felici. L'Italia è solo al cinquantesimo posto, ma soprattutto è tra i paesi in cui si è evidenziato un più alto calo della felicità nel periodo considerato dal sondaggio. Sarebbe facile pensare che il Pil, indice del benessere economico, sia l'unità di misura della felicità dei cittadini, e invece non è così.

I più accreditati economisti mondiali convergono sul ritenere che la politica vincente sia sempre più espressione di un bisogno reale della gente. Una parte del mondo è sempre meno controllata da tradizionali strutture di potere, tra queste in primo luogo la famiglia e il suo pater, i clan, i partiti e, con questi, tutto ciò che comportano. Se il prezzo da pagare sono sicurezze e protezionismo, il vantaggio, a condizione di ambire a un'adeguata autostima, è il senso di libertà. Quando c'è pace sociale, non c'è più la necessità di riconoscersi in posizioni di parte e nasce il bisogno di affermare e veder riconosciuta la propria individualità. Sempre più governi si pongono in ascolto di tali esigenze, al fine di migliorare se stessi e i paesi che amministrano. In Danimarca la gente è più felice indipendentemente dalle

tasse tra le più alte d'Europa, perché la popolazione riconosce di avere in cambio ottimi servizi, sociali, sanitari, ambientali, in grado di soddisfare i propri personali bisogni.

Questo porta a riconoscersi nelle leggi e in chi le amministra. Le leggi si rispettano quando le si condivide e non per paura delle sanzioni. Viviamo, cresciamo in una cultura giudicante e sanzionatoria, che se da un lato penalizza l'autostima, dall'altro induce a cercare di trasgredire le regole e, in entrambi i casi, non rende felici. Un impegno amministrativo finalizzato a spiegare e far condividere le scelte, piuttosto che ad armare un esercito di sanzionatori, costerebbe meno, darebbe migliori risultati, sarebbe un'efficace educazione alla legalità e ci renderebbe migliori in un paese migliore. In una casa pulita in cui ci si comporta bene, si vive bene e ci si sente orgogliosi di farne parte. Un amministratore dovrebbe essere come un buon genitore, che non è riconosciuto per la sua autorità ma per la sua autorevolezza, meno che mai per la sua assenza. Viviamo in una cultura dove se fai bene fai solo il tuo dovere, ma chi si comporta male è tollerato e per queste due cose il genitore finisce per non essere stimato e riconosciuto da entrambi.

L'autorevolezza nasce dalla stima e, quando si pensa che questa sia la conseguenza del ruolo che si sceglie di occupare, va spesa per rendere i compo-

nenti della famiglia, nella loro diversità, felici di farne parte e per questo capaci di rispettare la casa. E allora l'accoglienza che ci contraddistingue dovrebbe essere condivisa con le comunità di altri paesi di provenienza; queste dovrebbero avere per prime ambizione, incarico e responsabilità nell'occuparsi di fare cultura di un territorio che generosamente le accoglie. In questa famiglia, un nuovo assessorato potrebbe sostituirsi ad altri forse poco produttivi e occuparsi di identità degli abitanti e della sua comunicazione. I danesi, poi, si dice siano felici perché sanno ironizzare su se stessi, l'ironia e l'orgoglio possono coesistere e sono ingredienti necessari per una buona ricetta della felicità. Se le leggi della fisica esprimono un universo in espansione sempre più entropico e orientato al disordine, 'grazie a Dio' – e detto da un laico agnostico, non è male – il mondo degli uomini va verso un mondo migliore.

Quando c'è pace sociale, non c'è più la necessità di riconoscersi in posizioni di parte e nasce il bisogno di affermare e veder riconosciuta la propria individualità

